

Per il Capo dello Stato occorre superare «pagine di questo secolo che furono non di amicizia, ma di sangue»

Scalfaro annuncia ad Addis Abeba la restituzione dell'obelisco di Axum

«Non ci ringraziate, l'atto giunge con un ritardo di 60 anni»



ADDIS ABEBA «Noi italiani sappiamo bene cosa vuol dire vederci spogliati dei nostri tesori artistici da eserciti invasori. Quindi restituimmo l'obelisco di Axum all'Etiopia, senza pretendere ringraziamenti» lo ha detto ieri ad Addis Abeba il presidente Oscar Luigi Scalfaro che ha iniziato la sua visita ufficiale in Etiopia, la prima mai compiuta da un Capo di Stato italiano nel paese africano, che fu «colonia» italiana durante l'occupazione fascista. Il Capo dello Stato non ha pronunciato la parola «scuse» riferendosi all'invasione dell'Impero di Haile Selassie, avvenuta nell'ottobre del 1935, e ha definito quella attuale «un'amicizia seconda fra Italia ed Etiopia, che vuole essere così intensa da essere capace di superare delle pagine di questo secolo che non furono di amicizia, ma purtroppo di sangue». Anni, quelli, in cui «si mescolava il lavoro italiano a quello del popolo dell'Etiopia» senza partire da una situazione di uguaglianza. Anzi: «si partiva dalla costrizione e non dalla libera scelta».

Mentre il Capo dello Stato parlava, nel grande atrio del palazzo dal quale il generale Rodolfo Graziani governava con pugno di ferro l'Etiopia nella sua veste di viceré, il presidente etiopico Negasso Gidada lo ascoltava con grande attenzione.

Scalfaro ha fatto esplicitamente ammenda per un altro capitolo nei rapporti tra Italia e Etiopia che è stato al centro anche delle indagini della magistratura: la cooperazione allo sviluppo ed ha parlato di «qualche penosa prestazione passata». «In ogni caso - ha poi aggiunto il capo dello Stato - l'Etiopia resta al primo posto fra i paesi africani» nell'agenda di Roma per gli aiuti economici. C'è però un altro punto che preme particolarmente al Presidente. Ufficialmente si chiama «cooperazione culturale» e prevede fra l'altro l'invio di alcune missioni archeologiche italiane nel paese. Il realtà il punto più importante è un altro e Scalfaro lo cita senza perifrasi: «la restituzione del-

l'obelisco di Axum». L'enorme stele di 22 metri fu depredata dal regime fascista per trasferirla a Roma in occasione del quindicesimo anniversario della marcia su Roma. E lì ancora si trova, di fronte al palazzo della Fao che una volta era il ministero dell'Africa italiana. La questione è stata sollevata dopo la guerra a più riprese dagli etiopici e inserita nel 1947 nel trattato di pace che chiuse la seconda guerra mondiale. Il trattato prevedeva la restituzione immediata, ma la decisione è stata rinviata dai governi che si sono succeduti in Italia. Solamente nello scorso marzo l'Italia ha accettato di rimandare a casa la stele ed è stato formato un comitato tecnico scientifico che sta valutando la fattibilità del trasporto in Africa. Scalfaro, nella sua visita in Etiopia ha affrontato la questione di petto: «Gli etiopici non ci devono ringraziare per la restituzione perché è un atto che giunge con 60 anni di ritardo. Sappiamo cosa vuol dire la presenza di truppe occupanti che portano via quello che credono per non restituirlo».

Una stocata che sembra essere diretta ad alcuni governi europei. Viene da pensare a quello tedesco, soprattutto, perché di opere d'arte trafugate dai nazisti in fuga non sono state restituite, nella maggior parte dei casi. Rimandare in Africa l'obelisco è secondo il presidente «un atto assolutamente dovuto» giacché «l'amicizia parte dalla giustizia». «La nostra costituzione proclama il ripudio della guerra» - ha ricordato il presidente nel «brindisi» pronunciato in occasione del pranzo offerto dal presidente etiopico Negasso Gidada.

Il capo dello Stato ha ricordato che, con questa visita, si celebrano insieme «un complesso di legami sviluppati tra i nostri popoli nel corso dei secoli, anche durante e dopo momenti molto difficili in entrambi i paesi».

Con questo gesto gli italiani riapro-
no dunque il capitolo etiopico della loro politica estera, e promettono non solo aiuti per il futuro (pur nella scar-

sità di fondi attualmente disponibili), ma promettono il loro appoggio politico al ruolo stabilizzatore che Addis Abeba intende svolgere nel Corno d'Africa.

E gli etiopici rispondono coinvolgendo quasi a sorpresa l'Italia in una delle faccende più delicate da queste parti: la questione delle acque del Nilo, la gestione delle quali è costantemente motivo di frizione fra Etiopia, Sudan ed Egitto. «È stata chiesta la cooperazione dell'Italia» - riferisce Scalfaro - «io ho risposto che si tratta di questioni interne fra paesi, e che l'Italia non prenderà iniziative. Ma non si tirerà nemmeno indietro» se gli verrà chiesto di svolgere un ruolo

di mediazione.

Scalfaro si è poi recato al Monumento alla Vittoria, il cippo dedicato alla sconfitta degli italiani del 1941 alla base del quale, in lingua amararica, sono descritte tutte le atrocità compiute da Graziani e da Badoglio. Scalfaro ha deposto una corona di fiori, e si è soffermato assorto mentre al suo fianco stavano sull'attenti due ufficiali etiopici che indossano sulla divisa la fascia tricolore. Poco prima il presidente etiopico Negasso Gidada, per definire questo viaggio, ha usato un solo aggettivo: «storico». La visita in Etiopia di Scalfaro si concluderà domani. Il capo dello Stato si trasferirà successivamente in Eritrea.

L'intervista

Del Boca: «Un gesto importante che fa finalmente giustizia»

ROMA. Lo storico Angelo Del Boca si batte da lungo tempo, assieme a molti altri intellettuali, per la restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum.

Professore, il presidente Scalfaro ha detto che la stele tornerà in Etiopia.

Sì, non nascondo la mia soddisfazione. Le sue parole equivalgono alle scuse. Solo un anno fa al Cairo il presidente definì il nostro colonialismo «diverso», e quindi quella di oggi può a ragione essere definita una svolta storica. Ed è la prima volta dopo 60 anni di silenzi che un capo di Stato va in visita in un paese che abbiamo occupato e umiliato.

Haile Selassie venne in Italia nel '70 e l'allora presidente Saragat, un socialista, non ricordò, nei suoi discorsi, l'invasione fascista. Io mi auguro che il presidente Scalfaro nel

discorso che terrà domani (oggi Ndr) al parlamento etiopico ribadisca i concetti espressi e li precisi: Occorrerebbe chiedere scusa all'Etiopia?

Sì, anche se il passo compiuto oggi è importante.

La restituzione dell'obelisco implica dunque un giudizio sulla guerra d'Etiopia.

Sul piano storiografico ormai nessuno nega le violenze commesse dagli italiani anche con le armi chimiche, salvo Montanelli che venne poi obbligato dall'allora ministro della Difesa Corcione a fare ammenda e chiedere scusa. Nell'opinione pubblica molti pensano che gli italiani fecero del bene.

Secondo lei invece?

Certamente le violenze vi furono non solo in Etiopia, ma anche in Li-



Il presidente Scalfaro in Etiopia con il presidente Gidada. Mulala/Ansa-Reuters

bia, dove gli italiani realizzarono 13 campi di concentramento per decisione di Graziani tra il '29 e il '31. Metà delle popolazione coatta, 60.000 persone, è morta di stenti. E non dimentichiamo i campi di concentramento dell'Eritrea, non molto diversi da quelli realizzati successivamente dai nazisti. I gas vennero utilizzati in modo non continuativo per la riconquista della Libia, tra il '22 e il '29. Poi cominciarono le difficoltà in Etiopia dopo il Natale del '35. Gli etiopici scatenarono la controffensiva. Ci fu il cambio tra il maresciallo De Bono e Badoglio e in quei giorni Mussolini ordinò di usare l'iprite per evitare una seconda Adua. L'uso fu massiccio, vennero adoperate 300 tonnellate di iprite. Il gas era un deterrente, doveva uccidere e terrorizzare, morirono circa

10.000 persone, i morti dei combattimenti furono molti di più: 200.000.

Alcuni commentatori, come Sergio Romano, sostengono che la guerra in Etiopia fu «nazionale», e non «fascista».

Sergio Romano, quando negli anni scorsi l'Africa sembrava andare alla deriva, sosteneva la necessità di mandare dei governatori e di ricolonizzare il continente. Quella in Etiopia fu una guerra del fascismo, ma sentita dalla popolazione. Il fascismo, tra i gennaio '35 e l'ottobre del '36 raccolse il massimo dei consensi. Mussolini non prospettò solamente il «posto al sole», ma soprattutto consentì ad una grande massa di italiani di uscire da un insopportabile provincia, migliaia di giovani potevano andare a sbizzar-

rirsi in un paese esotico, pieno di belle donne mezze nude...

Mussolini ordinò personalmente di trasportare l'obelisco a Roma?

No, si trattò di un'iniziativa di Graziani che conosceva la vanità di Mussolini e pensò di equipararlo ai grandi imperatori che avevano portato a Roma le loro conquiste. Graziani si occupò della spedizione personalmente affidandola alla Gondrand. Un capo operaio, Mario Buschi, si occupò del caso. L'obelisco era già spezzato, venne caricato su alcuni traini delle ferrovie e trasportato a Massaua. Fu un lavoro massacrante che durò due mesi. A Massaua la stele venne caricata sul piroscafo Caffaro che raggiunse Napoli. Poi l'obelisco venne trasportato a Roma e sistemato a Porta Capena dove allora c'era il Ministero dell'Africa italiana. Divenne così il simbolo della conquista.

Non tutti condividono la scelta di restituire l'obelisco. Perché?

Alleanza nazionale ha sostenuto che questo monumento fa parte del panorama di Roma e ricorda un grande avvenimento che si può giudicare positivamente o negativamente, ma che comunque c'è stato. Il sindaco Rutelli ha posto l'accento sui rischi del trasporto, ma più verosimilmente temeva di perdere un consenso di destra nell'imminenza delle elezioni. Quando cominceranno a smontare l'obelisco non mancheranno le reazioni.

La questione è molto importante per gli etiopici?

È realmente molto sentita in Etiopia, soprattutto dai tigrini, oggi al potere, e dagli Amara, l'altra grande comunità etiopica. Il 30-40% della popolazione, gli Oromo ad esempio, non dà eguale importanza al problema dell'obelisco. Come testimoniano i carteggi a partire dal 1947 l'Etiopia insiste sulla restituzione.

Toni Fontana

FIAT BRAVO. FIAT BRAVA. È IL MOMENTO DI SCEGLIERE.

Internet: WWW.FIAT.COM

VANTAGGIOSI FINANZIAMENTI più

COPERTURA INCENDIO E FURTO TOTALE PER 12 MESI TORO ASSICURAZIONI

Fino al 31 dicembre, ci sono milioni di motivi per scegliere Fiat Bravo o Fiat Brava. 20 milioni di finanziamento in 36 mesi a tasso zero, oppure 14 milioni, in 20 mesi, sempre a tasso zero, abbinabili anche agli incentivi

statali per sostituire le auto con almeno dieci anni. In più e in ogni caso, un nuovo contenuto di serie: dodici mesi di copertura incendio e furto totale* Toro Assicurazioni. Fiat Bravo, Fiat Brava: la scelta, ancora più sicura.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Bravo 1.4 12V S. Prezzo chiavi in mano: L. 25.000.000. Importo da finanziare: L. 14.000.000. Numero rate: 20. Importo rata mensile: L. 700.000. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0%. T.A.R.G.: 2,00%. Esempio di finanziamento a tasso 0%: Brava 1.4 12V S. Prezzo chiavi in mano: L. 24.550.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. Numero rate: 36. Importo rata mensile: L. 555.555. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0%. T.A.R.G.: 0,84%. Solvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni prelevate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Si considera incendio e furto totale quando l'ammontare dei danni supera l'80% del valore commerciale dell'auto al momento del sinistro.